

PREVENZIONE «È una vera forma di violenza denominata come uno scherzo»

Pericoli del web e dell'adescamento nella rete

Maria Grazia Foschino, psicologa, responsabile del progetto «Giada»

ENRICA D'ACCIÒ

● «Lo chiamiamo ancora bullismo, come se si trattasse ancora di scherzi fra pari. Sono in realtà forme di violenza, squalifiche, derisioni, che espongono le vittime a giudizi che escono dai confini dei piccoli gruppi».

Maria Grazia Foschino è responsabile del servizio di psicologia e del progetto GIADA, Gruppo Interdisciplinare Assistenza Donne bambini Abusati dell'ospedale Pediatrico «Giovanni XXIII», che ha curato il progetto «Teen Explorers», per la prevenzione dei pericoli associati al web, al cyberbullismo e all'adescamento on line.

Chi è oggi più esposto a episodi di cyberbullismo?

«I nuovi media hanno ridefinito le relazioni fra le persone, che hanno superato definitivamente i confini di spazio. Le chat e i social network, di cui gli adolescenti sono competenti dal punto di vista tecnologico ma poco consapevoli da punto di vista relazionale, espongono tutti ad un rischio potenziale altissimo, a cominciare dal fatto che difficilmente

sappiamo chi effettivamente si trova dall'altra parte dello schermo. È chiaro che ci sono adolescenti più vulnerabili di altri. Sono i bambini isolati, che hanno poche competenze sociali, che non hanno una rete solida di relazioni attorno a sé, i diversabili, gli omosessuali. Non necessariamente il cyberbullismo è l'anticamera di un contatto diretto fra la vittima e l'aggressione ma non per questo ha conseguenze meno dannose sull'immagine personale della vittima che può sviluppare quadri clinici anche molto gravi: ansia, paure, chiusure».

Cosa succede ad un adolescente che denuncia?

«Si attiva, in primo luogo, un percorso con le forze dell'ordine e con la magistratura perché, naturalmente, in molti dei casi in esame ci sono procedimenti penali a carico degli aggressori. Le istituzioni sanitarie e sociali, poi, attivano percorsi di ascolto e supporto psicologico, per facilitare l'elaborazione dell'esperienza subita e il suo superamento. Le vittime di bullismo, come tutte le vittime di violenza, hanno difficoltà a parlare di quanto hanno subito perché

questo, di norma, provoca vergogna e senso di colpa. Attraverso percorsi ad hoc, nelle scuole soprattutto, cerchiamo di attivare metodologie di ascolto fra gli insegnanti e con i familiari perché sappiano riconoscere i fatti di rischio».

È vero che nei quartieri periferici si subisce di più?

«La sopraffazione di una persona su un'altra non è più legata né al reddito né alla condizione sociale di appartenenza. Il cyberbullismo, poi, è un fenomeno per sua natura ancora più trasversale, che non conosce quartieri, che non conosce confini. È pur vero, però, che i quartieri periferici continuano ad essere più vulnerabili di altri».

Quali sono gli interventi in tema di prevenzione?

«L'unico salvagente contro la violenza è potenziare, negli adolescenti, le relazioni fra pari e con gli adulti, renderli consapevoli del fatto che alcuni comportamenti sono reati. Il bullismo, anche nella sua forma on line, è un problema che interroga tutti, un fenomeno nuovo a cui è necessario trovare strumenti nuovi di prevenzione e protezione».

